

Titolo corrente: Autonomia e velleità independentiste nel ducato di Benevento (secolo VIII).

Parole Chiave: Liutprando, Arechi II, Ducato di Benevento, Longobardia minore.

Abstract in italiano: Nella prima metà del secolo VIII, le tradizionali istanze autonomistiche del ducato di Benevento si concretizzarono in alcune ribellioni contro il potere accentratore del sovrano. Tali istanze furono espressione della forza e degli interessi socio-economici di una fetta consistente dell'aristocrazia beneventana, in gran parte di estrazione funzionariale, perché titolare di uffici e potestà pubbliche circoscrivibili all'interno dell'organizzazione burocratica del ducato. Tuttavia, l'energica politica del re Liutprando (712-744), con una serie di fortunate campagne militari, ebbe, infine, ragione di ogni tentativo "separatista" ed "autonomista". D'altronde, la politica del grande sovrano si inseriva in un più ampio progetto di consolidamento dell'autorità regia, nella compagine dell'intero regno, a spese dell'aristocrazia ducale.

Abstract in inglese: In the first half of the 8th century, the traditional autonomist requirements of Benevento, degenerated in some insurrections against the king's power. These requirements were the demonstration of the strength and of the social and economic considerations of the Benevento's aristocracy that, in large part, was of official extraction because, in the ducal bureaucracy, monopolized public offices and powers. However, Liutprando - lombard king - with many military campaigns, defeated every secessionist and autonomist velleity. On the other hand, the king's politics was a part of a more extensive project of consolidation of royal authority, in the kingdom's structure, at ducal aristocracy's expense.

Tommaso Indelli

Università degli Studi di Salerno

Autonomia istituzionale e velleità indipendentiste
nel ducato di Benevento in età liutprandea
(secolo VIII)

1. *Premessa. L'applicabilità del concetto giuridico di "autonomia" all'assetto istituzionale del ducato beneventano.*

Nella prima metà del secolo VIII, le tradizionali velleità autonomistiche dell'aristocrazia del ducato di Benevento si tradussero in una serie di rivolte politico-militari - prontamente represses dal potere regio - che portarono all'elezione, al rango di duca, di alcuni usurpatori. Tali ribellioni si scontrarono con la politica accentratrice che, in quel periodo, fu intrapresa dal re Liutprando (712-744), al fine di consolidare l'apparato amministrativo del regno - accrescendo il controllo del sovrano su di esso - e che si concretizzò anche nella promulgazione di 153 capitoli normativi integrativi dell'Editto di Rotari (secolo VII) ¹.

La politica perseguita da Liutprando nei confronti del Mezzogiorno longobardo, quindi, si inserì in un più ampio progetto istituzionale di consolidamento dell'autorità regia nella compagine dell'intero regno longobardo, a spese dell'aristocrazia ducale, e, pertanto, va senz'altro ridimensionata la sua pretesa "eccezionalità"².

Si impongono, però, alcune considerazioni preliminari, volte a circoscrivere meglio il concetto politico e giuridico di "autonomia", che apparirebbe più un "mito" storiografico, che una realtà storicamente provata, se applicato ad una realtà istituzionale tanto lontana nel tempo quale fu quella del ducato longobardo di Benevento. In realtà, di vera e propria autonomia, anzi totale indipendenza politica, si può parlare solo a partire dal 774 quando, caduto il regno longobardo sotto i colpi delle armate franche, il ducato di Benevento si trasformò in un principato, grazie all'azione politica del duca Arechi II (758-787), genero dell'ultimo re pavese, Desiderio (756-774), che acquisì un'indipendenza totale da qualsiasi soggezione, per il semplice fatto che un potere più alto, quello dei re, era stato militarmente debellato dai Franchi³.

E' indubbio, però, che l'"autonomia" del ducato di Benevento appaia radicata nella sua storia e nella sua struttura amministrativa fin dalle origini, e infatti - nella "vulgata" comune - l'istituzione del ducato è ascrivibile all'evanescente figura di Zotto (570ca.-590), condottiero nella cui iniziativa politica - conquista di Benevento e dei territori circostanti - sembrerebbe assente, *ab origine*, qualsiasi influenza dei re longobardi⁴. Inoltre, come è noto, nel territorio e all'interno della struttura burocratica del ducato - istituita dopo il suo consolidamento - i gastaldi e gli altri ufficiali minori rispondevano del loro operato soltanto al duca e non anche al re - a quanto è dato di sapere - e il demanio regio era del tutto assente, mentre prosperava quello ducale⁵.

¹ Berto, *Liutprando*, p. 65, Indelli, *Langobardia*. pp. 74-90. Per una "visione d'insieme" del regno di Liutprando si veda, Diacono, *Storia*, VI, 22-58, pp. 344-370.

² Berto, *Liutprando*, p. 65, Indelli, *Langobardia*. pp. 77.

³ Indelli, *Arechi II*, pp. 30-45.

⁴ E ciò a prescindere che si pensi ad una "discesa" di Zotto dal nord Italia, lungo la dorsale appenninica, anziché ad una sua già stabile permanenza a Benevento - al momento della conquista - come ufficiale delle truppe longobarde federate al servizio dell'impero d'Oriente, reclutate in occasione della guerra contro i Goti. Sul punto si veda, Indelli, *Langobardia*. pp. 77.

⁵ Su Zotto, Indelli, *Langobardia*. pp. 100-105. Sui gastaldi nel ducato beneventano si veda, Mor, *Gastaldo*, pp. 22-30.

Tuttavia, l'“autonomia” del ducato fu, storicamente, più un dato di fatto che di diritto, cioè una sorta di “privilegio” giuridicamente sancito e riconosciuto da un'autorità superiore: i re longobardi. Infatti, ad essa non si faceva alcun riconoscimento specifico nel testo normativo fondamentale del regno - Editto di Rotari - né in alcun privilegio sovrano emanato dall'ufficio competente: la cancelleria regia. L'autonomia beneventana affondava le sue radici nella natura stessa del potere ducale e nelle aspirazioni autonomistiche dei singoli duchi, potenti aristocratici abituati a trattare col sovrano da “pari” - piuttosto che da sudditi - soprattutto se si considera il fatto che gli stessi re longobardi provenivano da quel raggruppamento sociale e, molto spesso, erano eletti dagli stessi duchi⁶.

Il concetto giuridico di autonomia, applicabile alla Longobardia meridionale, nei confronti del potere dei *reges* pavesi va inteso, pertanto, in modo totalmente differente da quello applicabile in uno stato “moderno”, unico ed esclusivo titolare della sovranità. Fatte tali considerazioni, è doveroso insistere sull'ambiguità che assume il concetto giuridicamente moderno di “autonomia”, nel descrivere il rapporto tra il regno longobardo e il ducato beneventano. Questo rapporto non può essere concepito come fondato sul rispetto reciproco di intangibili sfere di competenze tra uno stato centrale e un ente periferico o locale⁷. E' opportuno, quindi, evitare fraintendimenti, anche perché molti di quegli aspetti che sono stati, a lungo, considerati una specificità del ducato beneventano, nei rapporti con i *reges*, sono riscontrabili anche in altri ducati della penisola, come i ducati di Spoleto e del Friuli⁸.

Le ragioni della presunta autonomia del ducato beneventano vanno ricercate non in complesse e anacronistiche visioni giuridiche, quanto in due ordini di fattori diversi. Il primo è costituito dall'esatta natura della funzione e del potere ducale; il secondo, dalla lontananza geografica tra Pavia, cuore del sistema politico longobardo, e Benevento, capoluogo del ducato beneventano. La lontananza tra Pavia e Benevento, ad esempio, rendeva difficile gestire un rapporto di comunicazione tale da consentire di essere tempestivamente informati delle volontà e degli ordini del re, così come delle iniziative del suo duca. Le comunicazioni erano rese difficili anche dal fatto che Benevento era separata dalla corte pavese da un vasto territorio nemico: il ducato bizantino di Roma, la pentapoli urbana, l'esarcato di Ravenna e, talvolta, lo stesso ducato di Spoleto⁹.

E' ovvio che, data la mancanza di prossimità geografica tra i centri di potere interessati, i duchi beneventani dovessero fare da sé, più di una volta, anche a costo di contravvenire ai dettami dei re. Non è un caso che quando il duca di Benevento, Grimoaldo I (646-662), riuscì a conquistare anche la corona del regno e a farsi re, trasferitosi a Pavia, capitale del regno, delegò l'esercizio delle funzioni ducali al primogenito Romualdo (662-687), dato che l'eccessiva distanza tra i due centri di potere, rendeva indispensabile la designazione di un sostituto,

⁶ Nello stato sovrano “moderno” è la legge che definisce l'entità e la misura dell'autonomia di un ente minore - e i suoi contenuti - mentre nel regno longobardo - e, più in generale, nel mondo altomedievale - il rapporto era tra potestà diverse, ciascuna delle quali vantava, su uno stesso territorio, una giurisdizione originaria e non derivata, fondata su un equilibrio più fattuale che giuridico, adeguato alla reale forza dei contendenti e alle loro necessità. Sulla Longobardia meridionale e sui rapporti col regno longobardo si veda, Azzara, *I Longobardi*, Azzara, *Il Ducato di Benevento*, pp. 23-27, Azzara, *Spoleto e Benevento nel Regno longobardo d'Italia*, pp. 105-123, Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara 1974, Bergamo, *I Longobardi. Dalle origini mitiche alla caduta del regno in Italia*, Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'Alto Medioevo*, Capitani, *Storia dell'Italia medievale*. Sui Longobardi nel Mezzogiorno si veda anche, Cilento, *Poteri e strutture nell'Italia medievale del sud*, Cilento, *Italia Meridionale Longobarda*, Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia: Ducato di Napoli e Principato di Salerno*.

⁷ Cerulli-Irelli, *Corso di diritto amministrativo*, pp. 1-18.

⁸ Azzara, *Il Ducato di Benevento*, pp. 26-27.

⁹ Indelli, *Langobardia*. pp. 70-85.

nell'impossibilità, da parte del sovrano, di svolgere, allo stesso tempo e con efficienza, entrambe le funzioni¹⁰.

La politica di ingerenza di Liutprando nei confronti del Mezzogiorno - e gli strumenti di cui il re si servì - quindi, non rappresentano un caso unico nella storia del regno longobardo. Già nel 590-591 - come narra Paolo Diacono - il neoletto re, Agilulfo, era intervenuto a Benevento per imporre un duca di sua fiducia, di origine friulana, Arechi I (590ca.-641), parente di Gisulfo I, duca del Friuli, mentre, qualche tempo prima, quando era duca di Benevento Zotto, re Autari (584-590) aveva condotto una spedizione armata nel Mezzogiorno, spingendosi fino a Reggio di Calabria, dove, con la sua lancia, aveva toccato una colonna che sporgeva dal mare, in segno di piena sovranità su quelle terre¹¹. E anche dopo la morte di Liutprando, nel 758, re Desiderio, occupò il ducato beneventano per imporgli un suo uomo di fiducia, il genero Arechi II¹².

2. L'azione politica di Liutprando nei confronti dei ducati del regno.

La politica accentratrice di re Liutprando si tradusse - come si è detto - in una serie di azioni militari dirette non solo contro il beneventano, ma contro ogni duca del regno le cui velleità autonomistiche minacciassero la stabilità dello stato o i disegni egemonici del sovrano, quindi contro chiunque intendesse contrastare la sua autorità e dovunque fosse opportuno intervenire, anche fuori i confini del regno¹³.

¹⁰ Diacono, *Storia*, IV, 51, p. 236. Nell'affrontare la questione dell'autonomia beneventana, bisogna tenere in considerazione anche l'intima natura del potere ducale. Il duca longobardo, in genere, e non solo quello di Benevento, era un arimanno, un aristocratico, un capo guerriero, fiero della propria indipendenza e autorità, portato, istintivamente, a sentire il suo potere come dinastico, personale, trasmissibile a chi credeva più opportuno e, pertanto, mal disposto a tollerare indebite ed eccessive ingerenze. Il duca longobardo era un capo militare, padrone di uomini e terre, geloso delle proprie prerogative e propenso a vedere il suo re più come un suo "pari", che come un sovrano. Il duca, quindi, non era un pubblico funzionario, nel senso giuridicamente moderno del termine, legato da un rapporto di dipendenza gerarchico con un suo superiore, cui doveva obbedienza assoluta e per il quale agiva, a guisa di mandatario, sul modello della burocrazia contemporanea. Tali visioni erano sconosciute all'organizzazione politica longobarda e il rapporto tra i duchi e i re, sempre eletti e confermati dai duchi, oltre che duchi essi stessi, era problematico, conflittuale, spesso caratterizzato da incessanti guerre, come avvenne anche nel caso della storia del ducato beneventano, più volte invaso dai re pavesi per ricondurlo all'obbedienza ed imporgli, come duchi, uomini di loro assoluta fiducia. Quindi, si comprende come sia improprio, al fine di ricostruire il rapporto tra i duchi di Benevento e i re di Pavia, parlare di autonomia o semi-autonomia, dando a questi termini una valenza e un significato troppo attuale. Sul punto, Azzara, *I Longobardi*, p. 38, Azzara, *Il Ducato di Benevento*, p. 55, Cianferotti, *La nozione di autarchia*, pp. 735-750.

¹¹ Sulle spedizioni militari di Agilulfo e di Autari, Diacono, *Storia*, IV; 18, p. 196, III, 32, p. 168, Mor, *Lo stato longobardo nel VII secolo*, p. 70.

¹² Indelli, *Arechi II*, p. 70. Sul punto, si veda anche più avanti.

¹³ L'avversione di Liutprando alle velleità ribellistiche dell'aristocrazia e la durezza con cui repressi ogni tentativo di contrastare il suo potere aveva anche una causa personale. Il re, fin da piccolo, aveva vissuto la tragedia della "guerra civile" che, agli inizi del secolo VIII, dopo la morte del re Cuniperto (688-700), aveva lacerato il regno. Infatti, il legittimo erede, Liutperto, fu immediatamente depresso dal duca di Torino, Ragimperto, che fece eleggere re il figlio, Ariperto II (701-712). Poco tempo dopo, Ragimperto morì, lasciando solo il figlio, che sconfisse, a Pavia, Liutperto, lo fece catturare ed uccidere, mentre buona parte dei sodali di quest'ultimo, tra cui Ansprando - già duca d'Asti e tutore di Liutperto - e suo figlio Liutprando, fuggivano dall'Italia, trovando rifugio presso i Bavari. Il duca di Bergamo, Rotarit, si fece proclamare, a sua volta, re a Pavia, ma, alla fine, fu sconfitto da Ariperto, presso Torino, catturato e messo a morte. I familiari di Ansprando, la moglie Teodorada e i due figli, Sigiprando e Aurona, furono catturati e messi sotto custodia, e sembra che Sigiprando sia morto, poco dopo, per le torture subite. Ansprando e Liutprando furono accolti dal duca bavaro Teutperto che offrì loro protezione ed ospitalità, e Liutprando ne sposò anche la figlia, Guntrude. Nel 712, Ansprando e Liutprando, con l'appoggio dei Bavari ed un forte seguito, ritornarono in Italia e, presso Pavia, sconfissero re Ariperto II, che annegò nel Ticino, mentre tentava la fuga. Ansprando fu fatto re (712), ma morì poco dopo, lasciando il trono al figlio Liutprando. Diacono, *Storia*, VI, 22, p. 324.

Ad esempio, nel 717, il sovrano non esitò ad agire militarmente in Baviera, al fine di imporre, come duca, il cognato, Ucberto, fratello di sua moglie, Guntrude¹⁴. Infatti, morto il duca e suocero Teutperto, che aveva offerto protezione ed ospitalità a Liutprando e al padre, Ansprando († 712), quando erano stati costretti a fuggire dall'Italia, nella guerra del 700-701, il ducato bavaro era sprofondato nella guerra civile, fomentata da una parte dell'aristocrazia che non intendeva accettare come duca Ucberto che, grazie al supporto di Liutprando, alla fine ebbe ragione dei suoi nemici. Contro l'aristocrazia longobarda, ducale e non, il re fu sempre molto risoluto¹⁵. Nel 712, nel primo anno del suo regno, Liutprando represses con violenza un complotto ordito a corte da uomini che gli erano molti vicini, molti dei quali furono mandati a morte, e tra cui era Rotari, suo parente¹⁶. L'anno successivo, il re costrinse il duca di Spoleto, Faroaldo II († 724), che aveva occupato Classe¹⁷, il porto di Ravenna, capitale dell'esarcato, a restituirla ai Bizantini, con cui intendeva restare - per ora - in buoni rapporti, e, nel 737, mosse guerra al duca del Friuli, Pemmone, che era entrato in conflitto con il patriarca di Aquileia, Callisto (726-756), minacciando la destabilizzazione di un'area politica strategica per il controllo dei confini nordorientali, il ducato del Friuli¹⁸. Pemmone fu deposto e, stroncato un tentativo di resistenza di suo figlio, Astolfo, Liutprando designò come duca l'altro figlio, Ratchis, destinato, a sua volta, a cingere la corona del regno (745-749)¹⁹.

Quindi, se si esclude il contesto politico di forte crisi dell'Italia del secolo VIII, con il ridimensionamento dell'autorità papale e di quella imperiale - in conflitto sulla "questione iconoclasta"²⁰ - e la capacità di Liutprando di sfruttare questa situazione ai propri fini, è evidente anche come l'azione politica e militare del re - diretta contro le spinte centrifughe dell'aristocrazia - non abbia avuto nulla di realmente "rivoluzionario", in grado di segnare una "rottura" con l'operato dei suoi predecessori, né limitata al solo contesto beneventano. Anche gli strumenti adoperati da Liutprando, nell'assicurarsi il controllo dei ducati periferici, furono essenzialmente in linea con quelli dei sovrani che lo avevano preceduto.

3. *Le ribellioni del ducato di Benevento contro Liutprando e la reazione del re.*

Contro la riottosa aristocrazia beneventana, l'intervento di Liutprando si concretizzò in due tipi di azione. La prima fu quella militare, con l'occupazione, per ben due volte, del ducato, mentre la seconda fu quella di imporre al vertice del ducato beneventano, per consolidarne l'appartenenza al regno, uomini di fiducia, a lui legati da rapporti parentali o da alleanze

¹⁴ Che aveva sposato nel corso del suo lungo esilio in Baviera. Sul punto si veda, Diacono, *Storia*, VI, 43, p. 345.

¹⁵ Diacono, *Storia*, VI, 35, p. 337, Indelli, *Langobardia*, p. 76.

¹⁶ *Ibidem*, VI, 38, p. 340.

¹⁷ *Ibidem*, VI, 44, p. 344.

¹⁸ *Ibidem*, VI, 51, p. 350. Anche Astolfo (749-756) - come è noto - sarebbe diventato re dopo la deposizione del fratello Ratchis, nel 749.

¹⁹ Diacono, *Storia*, VI, 51, p. 350.

²⁰ Per comprendere appieno la politica di Liutprando in Italia, non bisogna dimenticare che in quegli anni le relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Patriarcato di Costantinopoli erano pessime, a causa della questione iconoclasta, riguardante, cioè, la venerazione e il culto da tributare alle immagini sacre, profondamente avversati da Costantinopoli. Questa controversia teologica, ma avente anche importanti riflessi politici, durò per circa un secolo, dal 726 al 787, cioè fino al VII concilio ecumenico tenutosi, appunto, a Costantinopoli. Dal 726, inoltre, cioè dall'inizio del conflitto, durante il regno dell'imperatore Leone III Isaurico (717-741), le diocesi italiane comprese nei possessi bizantini - soprattutto nel Mezzogiorno della penisola - erano state sottratte all'autorità giuridica e disciplinare del papa, trasferite, *de iure*, sotto quella del patriarca di Costantinopoli, mentre i relativi beni, mobili (ad esempio, le icone) ed immobili, erano stati confiscati dalle autorità imperiali. Solo il ritorno di Bisanzio all'ortodossia, nel 787, migliorò sensibilmente i rapporti tra i due mondi cristiani. La dottrina iconoclasta, sotto le suggestioni dell'ebraismo e dell'islamismo, rigettava come idolatrica la venerazione delle immagini sacre, le icone, non distinguendo tra la funzione simbolica dell'immagine rappresentata e il supporto materiale della stessa. Sul punto si veda, Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, pp. 30 sgg., Ravegnani, *Introduzione alla storia bizantina*, pp. 25 sgg. Sull'iconoclasmo, Diacono, *Storia*, VI, 49, p. 348.

matrimoniali. Fatto salvo qualche margine di incertezza nella determinazione esatta delle date, il primo intervento di Liutprando a Benevento avvenne nel 732, il secondo circa dieci anni più tardi e, in entrambi i casi, per reprimere ribellioni dell'aristocrazia locale che, violando il normale ordine di successione, aveva innalzato al rango ducale uomini dello stesso ceto, che offrivano maggiori garanzie di "autonomia" dal potere del re. In entrambi i casi - come ha rilevato Gasparri - si trattò di usurpazioni messe in atto dall'aristocrazia funzionariale, legata al duca dal possesso di titoli ed uffici amministrativi, ma per la quale la fedeltà al duca doveva essere inferiore al proprio sentimento autonomistico nei confronti di Pavia²¹. Ma andiamo per ordine.

Nel 731-732, morto il duca Romualdo II, in carica dal 706, già legato a Liutprando grazie alla moglie Gumperga, nipote del re, la nobiltà beneventana acclamò duca Audelais, ufficiale di corte al servizio di Romualdo²². Di Audelais - appartenente all'aristocrazia beneventana - nel silenzio delle fonti, non è possibile disporre di molti dati biografici, ma la sua elezione pregiudicava i diritti dinastici di Gisulfo II, figlio di Romualdo II e nipote di Liutprando²³.

Si rammenti che lo storico Paolo Diacono - la fonte principale di questi eventi - non menziona Audelais, pur parlando, genericamente, di un'usurpazione, ad opera dalla nobiltà beneventana, perpetrata ai danni del nipote del re²⁴. Il nome di Audelais, invece, compare in alcuni cataloghi contenenti liste ducali e in alcuni documenti legali e, precisamente, in due donazioni²⁵. Ovviamente, non è possibile stabilire se Audelais rivestì contemporaneamente le cariche di *referendarius* e di *gastaldo* o in successione. La durata della sua usurpazione, collocabile nel 731-732, non dovette, comunque, superare i due anni. Il re intervenne nel Mezzogiorno e, domata la ribellione di Audelais, impose come duca il nipote, Gregorio, duca di Chiusi, cui diede in moglie Giselperga, nobildonna appartenente all'aristocrazia pavese, a rimarcare la sua fedeltà al potere regio²⁶.

Di Gregorio non si conoscono ulteriori dettagli biografici e la definizione di «*nepos Liutprandi*», è del solo Paolo Diacono, mentre in un'altra preziosa testimonianza - di carattere epigrafico - è definito, semplicemente «*regia progenie*»²⁷. A Gregorio, quale *dux gloriosissimus*, fa indirettamente riferimento anche una *cartula venditionis* rogata a Pisa, nel 730²⁸. Del depono Audelais non si conosce la sorte, ma, probabilmente, fu bandito dal regno o ucciso²⁹. Gisulfo II, il legittimo pretendente, invece, fu condotto dal re a Pavia, dove fu trattenuto, a quanto è dato di sapere, fino al 742, quando, come si vedrà, ritornò a Benevento da duca³⁰.

²¹ Gasparri, *I duchi longobardi*, pp. 95 sgg.

²² Gumperga era figlia della sorella di Liutprando, Aurona. Dopo la morte di Gumperga, Romualdo II aveva sposato Ranigunda, figlia del duca di Brescia, Gaidoaldo. Paolo Diacono, *Storia* cit., VI, 50, p. 350.

²³ Bedina, *Gregorio*, p. 45.

²⁴ Diacono, *Storia*, VI, 55, p. 356.

²⁵ *Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum*, p. 494 e *Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni, Capuae et ducum Neapolis*, p. 211. Per quanto riguarda le donazioni, la prima, databile tra il 711 e il 726, in cui il duca Romualdo II dispone di alcuni beni a favore della chiesa beneventana di Santa Sofia in Ponticello, menziona Audelais, qualificandolo come *vicedominus et referendarius* di corte. La seconda donazione, risalente al 720, fatta dal duca Romualdo a favore di Orso, *vesterarius* di corte, menziona Audelais come *gastaldus*, rogatario del documento. Per questi documenti si veda, Bertolini, *I documenti trascritti*, 39, p. 23, 46, p. 24.

²⁶ Diacono, *Storia*, VI, 55, p. 356, Bedina, *Gregorio*, p. 46, Delogu, *Il Ducato e il principato di Benevento*, p. 105, Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, pp. 105-115, Jarnut, *Storia dei Longobardi*, p. 358.

²⁷ Si tratta delle Tavole chiusine, databili al 729 e murate nella chiesa di San Mustiola, a Chiusi, fatta restaurare proprio dal duca longobardo. Su Gregorio si veda anche, Diacono, *Storia*, VI, 55, p. 357, S. Gasparri, *I duchi*, p. 94.

²⁸ Gasparri, *I duchi*, p. 94.

²⁹ Bedina, *Gregorio*, p. 45.

³⁰ Nello stesso anno della spedizione contro Benevento, il nipote del re, Ildeprando - destinato a succedergli nel 744 - con l'aiuto del duca di Vicenza, Peredeo, attaccò Ravenna, capitale dell'esarcato, e se ne impossessò, costringendo l'esarca alla fuga. Il colpo di mano militare non fu gradito a Liutprando, anche perché avvenuto senza il suo consenso e, in ogni caso, non costituì un successo durevole, poiché l'esarca, qualche tempo dopo, grazie all'aiuto fornito dai Veneziani e dal papa, riuscì a riprendere Ravenna e anche Bologna, uccidendo Peredeo e

Del ducato di Gregorio non si conoscono eventi di rilievo ma, molto probabilmente, il duca doveva essere già morto nel 739 perché, come dice Paolo Diacono, governò per soli sette anni³¹. Gregorio, forse perché “forestiero”, non riuscì a costruire intorno a sé un gruppo consistente di *fideles*, né a predisporre un’adeguata successione. Infatti, al momento della morte, nel 739, non vi fu alcuna reazione lealista del popolo o di parte dell’aristocrazia in favore di un suo diretto successore, mentre la nobiltà beneventana si ribellò di nuovo, eleggendo un nuovo duca nella persona di Godescalco.

Di questi, escludendo il nome della moglie, Anna, e la durata triennale del suo governo – come ci dice Paolo Diacono - non si conosce praticamente nulla³². L’ascesa di Godescalco non fu indolore e i conflitti tra le due fazioni - quella a lui fedele e quella fedele a Gilsulfo II - legittimo pretendente - continuarono a caratterizzare il breve periodo del suo governo. Godescalco confiscò molti beni ad esponenti della fazione avversaria, distribuendoli tra i suoi *fideles*, tra i quali erano alcuni enti ecclesiastici, come il cenobio di Santa Maria ad Isernia, dove, a quanto pare, fu per breve tempo monaca la moglie Anna³³. Queste confische produssero alcuni strascichi destinati, alcuni anni dopo, durante il ducato di Arechi II (iniziato nel 758) a riemergere prepotentemente, nel corso di alcune vertenze giudiziarie³⁴.

Davanti all’usurpazione di Godescalco, Liutprando decise di tutelare le pretese dinastiche del nipote, Gisulfo, ma evitò di intervenire a Benevento fino al 742, quando si persuase a guidare un forte esercito, in alleanza con il papa, Zaccaria (741-752), appena asceso al soglio petrino e disposto, molto più del suo predecessore, Gregorio III (731-741), ad attuare una politica di intesa con il regno longobardo, in funzione antibizantina³⁵. Infatti, quando Liutprando, nel 741, scatenò una nuova offensiva contro l’esarcato, attaccando Ravenna e Classe, che furono occupate, e si impossessò di alcune importantissime piazzeforti laziali - Amelia, Orte, Bomarzo e Blera - che garantivano le comunicazioni tra l’esarcato e il ducato di Roma, il papa, a seguito di un incontro con il re, avvenuto qualche tempo dopo a Terni, lo persuase a rilasciare le piazzeforti³⁶.

La necessità per il re di intervenire nel Mezzogiorno, derivava anche dalla politica estera troppo disinvolta di Godescalco che minacciava la stessa sicurezza dei confini meridionali del regno. Infatti, da alcune lettere della corrispondenza tra Carlo Martello e il predecessore di Zaccaria, Gregorio III, contenute nel *Codex Carolinus*, sembra che il duca beneventano si fosse avvicinato al papato, in funzione anti-regia, stipulando una vera e propria alleanza militare. Godescalco, a detta del papa, si rifiutò di fornire truppe a Liutprando che, intorno al 739, intendeva invadere il ducato romano, minacciando, così, il *Patrimonium Sancti Petri*³⁷.

La campagna militare del 742 contro l’usurpatore Godescalco, rispetto a quella avvenuta dieci anni prima contro Audelais, è meglio conosciuta, grazie alle molte informazioni fornite da Paolo Diacono, fonte principale sulla vicenda³⁸. Alla vigilia della spedizione contro Benevento, con l’esercito del re, accanto alle milizie pontificie, era anche il nuovo duca di Spoleto, Agiprando

facendo prigioniero Ildeprando che però, poco dopo, fu rilasciato. La vicenda, comunque, dà l’idea di quali difficoltà Liutprando dovesse affrontare in quegli anni, nel tentativo di contenere le velleità politiche dell’aristocrazia del regno e anche dei membri della sua stessa famiglia. Per questi eventi si veda, Diacono, *Storia*, VI, 54, p. 354.

³¹ Diacono, *Storia*, VI, 56, p. 359. In quel periodo di maggiore tranquillità, Liutprando consolidò, a livello diplomatico, i suoi rapporti con i sovrani franchi, fornendo truppe al maestro di Palazzo pipinide, Carlo Martello (714-741), utili a contenere l’espansione islamica in Francia. Qualche anno più tardi, Carlo avrebbe inviato il figlio, Pipino, alla corte di Liutprando per esservi adottato con la solenne cerimonia della recisione della chioma (738-739). Per questi fatti si veda, Diacono, *Storia*, VI, 53, p. 354, 54, p. 354. Indelli, *Langobardia*, p. 95.

³² Bertolini, *Le relazioni di Roma*, pp. 687-690, Hirsch, *Il Ducato di Benevento*, p. 125.

³³ *Cartula convenientiae* (766, Benevento, giugno), in *Chronicon Volturnense*, 61, I, p. 297.

³⁴ Sul punto, si veda anche più avanti. Per queste vicende si veda, Gasparri, *I duchi*, p. 90.

³⁵ Bertolini, *I papi e le relazioni politiche*, pp. 44-60. Duchesne, *I primi tempi*, pp. 17-25.

³⁶ Noble, *La repubblica di S. Pietro*, pp. 67-70.

³⁷ *Codex Carolinus*, n. 2, p. 447.

³⁸ Diacono, *Storia*, VI, 56, p. 358.

(742-745ca.), nipote del sovrano, imposto come duca nel corso della spedizione, dopo la destituzione dell'usurpatore, Trasamondo II (732ca.-742)³⁹. Trasamondo - che si era alleato con i Bizantini - fu sconfitto e costretto ad entrare in monastero⁴⁰.

Imposto Agiprando a Spoleto, Liutprando attaccò Benevento, occupando senza eccessive difficoltà il ducato, mentre Godescalco cercava di sottrarsi alla cattura, fuggendo in direzione della Puglia, per imbarcarsi con la moglie, Anna, su una nave destinata a trasportarlo a Costantinopoli⁴¹. Tuttavia, fu catturato e ucciso poco dopo - «*Beneventanis Gisulfi fidelibus*», come dice Paolo Diacono - mentre la moglie riuscì a fuggire⁴². La meta che l'usurpatore si proponeva di raggiungere, induce a pensare - pur in mancanza di notizie certe in proposito - a un coinvolgimento dell'impero d'Oriente nell'insurrezione del 742. Liutprando non poteva consentire che una parte importante del regno, come il ducato di Benevento - sorta di "presidio di confine", in direzione dei possedimenti bizantini nel Mezzogiorno - potesse acquistare un'eccessiva autonomia, eventualmente gravitando nella "sfera di influenza" dell'impero. Pertanto, deposto Godescalco, il re impose come duca il nipote, Gisulfo II⁴³. Anche questa volta, per consolidare il rapporto di dipendenza tra il duca e Pavia, Liutprando impose a Gisulfo di sposare la pavese Scaunipergera - «*nobili ortam progenie*» - come la definisce Paolo Diacono⁴⁴. Della moglie del duca non abbiamo ulteriori dettagli biografici, ma certamente contribuì a mantenere saldi i legami tra il ducato e Pavia anche dopo la morte di Liutprando (744)⁴⁵.

4. Il ducato di Benevento dopo la morte di re Liutprando.

La lungimiranza di Liutprando e la sua capacità di predisporre assetti politici in grado di "durare" nel tempo, assicurando la tenuta istituzionale del regno nelle sue propaggini più lontane dal centro del potere, si manifestò appieno solo anni dopo quando, morto anche il duca Gisulfo II, nel 751, la duchessa Scaunipergera assicurò la pacifica successione al figlio, Liutprando (751-758) che - non a caso - portava il nome del grande sovrano. Scaunipergera evitò la ripetizione di ribellioni come quelle accadute tanti anni prima, nella delicata fase del passaggio di poteri da un duca a un altro. La duchessa assunse la reggenza per il piccolo Liutprando e la mantenne fino al 756, anno in cui il suo nome scompare dalle monete coniate nel ducato e dai documenti⁴⁶. Molto probabilmente, la scomparsa di Scaunipergera fu solo politica, dovuta al cambiamento di rotta della politica beneventana. Infatti, proprio in quell'anno, è possibile constatare, nella politica ducale, un repentino cambiamento, dovuto, molto probabilmente, al

³⁹ Come è possibile notare, Liutprando profitto della campagna militare diretta nel Beneventano per risolvere, più a nord, un altro problema che lo tormentava: assicurare stabilità al ducato spoletino. Infatti, nel decennio precedente, il ducato di Spoleto era stato sconvolto da conflitti interni tra Ilderico, duca sostenuto da Pavia, e Trasamondo II, avversario del re e alleato, a quanto è dato di sapere, del papa e dei Bizantini. Trasamondo, a sua volta, aveva preso il potere illegittimamente, deponendo il padre, Faroaldo II, e costringendolo ad entrare in monastero. Trasamondo e Ilderico si erano alternati alla guida del ducato fino al 739, quando Ilderico fu sconfitto e ucciso. Da notare che la deposizione e la morte violenta di Ilderico avvennero nello stesso anno dell'ascesa di Godescalco a Benevento, ma, in mancanza di informazioni più dettagliate in proposito, è difficile pensare ad una sorta di coordinamento tra le due vicende. Organizzata la spedizione, nel 742 l'esercito di Liutprando si mosse verso il Mezzogiorno, penetrò nella pentapoli bizantina e nel ducato di Spoleto dove, tra Fano e Fossombrone, avvenne un'importante battaglia contro l'esercito di Trasamondo, in cui si distinsero due giovani fratelli comandanti della retroguardia del re, e cioè Ratchis, duca del Friuli, e Astolfo, entrambi destinati, anni dopo, a cingere la corona. Per la ricostruzione di questi fatti si veda, Diacono, *Storia*, VI, 44, p. 344, 55, pp. 356-357. P. M. Conti, *Duchi di Benevento*, pp. 279-285.

⁴⁰ Diacono, *Storia*, VI, 57, p. 359.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² *Ibidem*, p. 361.

⁴³ *Ibidem*, p. 358.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 357, VI, 58, p. 360

⁴⁵ *Ibidem*, VI, 58, p. 363.

⁴⁶ Bedina, *Liutprando*, p. 37, Indelli, *Langobardia*, p. 90.

ruolo assunto a corte da Giovanni, esponente - come Audelais e Godescalco - dell'aristocrazia funzionariale, cioè del gruppo dirigente che aveva già promosso le ribellioni del 732 e del 739. Giovanni, infatti, è definito, nella documentazione superstita, *gastaldus et referendarius* (751) e *nutritor* (754), probabilmente "tutore", "mentore" del giovane Liutprando⁴⁷. Nel 756, infatti, Liutprando - forse su suggerimento di Giovanni - si rifiutò di inviare aiuti militari al re Astolfo che, in quel momento, era in guerra con il papa e i suoi alleati: i Franchi di Pipino il Breve (751-768)⁴⁸. Il giovane duca governò fino al 758, quando, proprio per la sua infedeltà, fu deposto dall'intervento militare di Desiderio, il nuovo re, e sostituito con un nuovo duca: Arechi II. Liutprando trovò scampo a Otranto, sotto la protezione dei Bizantini, con cui, molto probabilmente, aveva concluso un'alleanza, ma di lui si persero le tracce⁴⁹. In ogni caso, anche Desiderio tenne a mente la "lezione" liutprandea e, proprio come il suo illustre predecessore, consolidò, con successo, i suoi rapporti con il nuovo duca beneventano, Arechi, dandogli in sposa la figlia Adelperga e legandolo, così, in modo più stretto, alla dinastia regnante⁵⁰. I tormentati rapporti tra il ducato di Benevento e il potere regio, negli anni di Liutprando, dimostrarono come nel ducato si fosse costituita una potente aristocrazia, capace di esprimere un progetto politico "autonomo" da Pavia, difeso anche con le armi, e che, alla fine, con la fondazione del principato ad opera di Arechi II, nel 774, riuscì a preservare la fisionomia indipendente della dominazione longobarda nel sud Italia dall'egemonia franca⁵¹.

⁴⁷ Gasparri, *I duchi*, p. 42. Per i documenti citati nel testo si veda, Bertolini, *I documenti*, 63, p. 27.

⁴⁸ *Codex Carolinus*, n. 17, p. 514.

⁴⁹ Indelli, *Langobardia*, p. 42.

⁵⁰ Sulla figura di Adelperga si veda, Indelli, *Arechi II*, pp. 43 sgg.

⁵¹ Durante il ducato di Arechi II, nonostante fossero passati tanti anni, gli strascichi dell'occupazione militare del 742 e della repressione seguita alla morte di Godescalco, continuarono a farsi sentire per lungo tempo. Infatti, nel giugno del 766, Arechi sentenziò in una vertenza giudiziaria attinente la proprietà di alcuni immobili, e le cui origini rimontavano proprio ai fatti del 742. Infatti, Gisulfo II, insediatosi a Benevento, aveva compensato alcuni fedeli con la concessione di terre confiscate ai sostenitori di Godescalco, tra cui erano anche alcuni enti ecclesiastici, come il cenobio di San Vincenzo al Volturno. Sotto Arechi II, il cenobio intentò causa ad alcuni possessori dei fondi - in parte discendenti di chi li aveva ottenuti da Gisulfo - al fine di riottenerne la proprietà. Nel giudicato pronunciato dal duca è descritta la lite tra San Vincenzo al Volturno e il gastaldo Radoaldo, che agì in giudizio contro il monastero per conto dei figli di Alahis, *fidelis* di Gisulfo II. La lite riguardava beni entrati in possesso del cenobio di San Vincenzo, in virtù di alcune concessioni di Godescalco, poi annullate da Gisulfo che li aveva distribuiti ai suoi fedeli. Il processo andò avanti per molto tempo - anche re Astolfo fu costretto, in appello, a pronunciarsi sulla causa - finché Arechi non promosse tra le parti una transazione giudiziale - *convenientia* - cioè un accordo in base al quale i beni contesi vennero equamente spartiti tra tutti i litiganti, compreso Alahis. La causa fu chiusa e, a garanzia dell'adempimento del patto, si stabilì che i trasgressori avrebbero pagato 1000 solidi d'oro, a titolo di penale. Per una ricostruzione di questi eventi si veda, *Cartula convenientiae* (766, Benevento, giugno), in *Chronicon Volturnense*, 61, I, p. 297, Gasparri, *I duchi*, p. 42.

Opere citate nel testo

C. Azzara, *I Longobardi*, Bologna 2015.

C. Azzara, *Il Ducato di Benevento e l'eredità del Regno dei Longobardi*, in Ritornano i Longobardi. Il monastero di S. Vincenzo al Volturno e la tradizione dei Longobardi di Benevento, Benevento 2003, pp. 23-27.

C. Azzara, *Spoletto e Benevento nel Regno longobardo d'Italia*, in I Longobardi dei Ducati di Spoleto e Benevento, Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo Spoleto, 20-23 ottobre e Benevento, 24-27 ottobre 2002, Tomo Primo, Spoleto 2003, pp. 105-123,

G. Barni, *I Longobardi in Italia*, Novara 1974,

A. Bedina, *Gregorio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 2002, vol. 59, pp. 45-46.

A. Bedina, *Liutprando*, Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 2005, vol. 65, pp. 37-38.

N. Bergamo, *I Longobardi. Dalle origini mitiche alla caduta del regno in Italia*, Gorizia 2012.

L.A. Berto, *Liutprando, re dei Longobardi*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Roma 2002, vol. 59, pp. 65-68.

O. Bertolini, *I documenti trascritti nel «Liber preceptorum Beneventani Monasterii S. Sophie (Chronicon S. Sophiae)»*, in «Miscellanea in onore di M. Schipa», Napoli 1926.

O. Bertolini, *I papi e le relazioni politiche di Roma con i Ducati di Spoleto e di Benevento*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», VI, (1952), pp. 40-60.

O. Bertolini, *Le relazioni di Roma con i Ducati di Spoleto e Benevento nel periodo del dominio longobardo*, in Scritti di storia medievale, II, Livorno 1968, pp. 687-690.

P. Cammarosano, *Nobili e re. L'Italia politica dell'Alto Medioevo*, Bari 2009.

O. Capitani, *Storia dell'Italia medievale*, Bari 1986.

Catalogus regum Langobardorum et ducum Beneventanorum, in MGH, Scriptores rerum Langobardicarum, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1878.

V. Cerulli-Irelli, *Corso di diritto amministrativo*, Torino 1997.

Chronicon ducum et principum Beneventi, Salerni, Capuae et ducum Neapolis, in MGH, Scriptores, III, a cura di G. Waitz, Hannoverae 1878.

Chronicon Volturnense del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, in FSI (Fonti dell'Istituto Storico Italiano per il Medioevo), 3 voll., Roma 1925-1938.

G. Cianferotti, *La nozione di autarchia nella dottrina amministrativa italiana*, in «Rivista storica italiana», 106, (1994), pp. 735-750.

N. Cilento, *Italia Meridionale Longobarda*, Milano-Napoli 1971.

N. Cilento, *Poteri e strutture nell'Italia medievale del sud*, Salerno 1981,

Codex Carolinus, a cura di W. Gundlach, in MGH, *Epistolae*, III, *Epistolae Merowingi et Karolini Aevi*, I, Hannoverae 1892.

P. M. Conti, *Duchi di Benevento e Regno longobardo nei secoli VI e VII*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», V, (1976-1978), pp.

P. M. Conti, *Il ducato di Spoleto e la storia istituzionale dei Longobardi*, Spoleto 1982.

P. Delogu, *Il Ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso-R. Romeo, II, 1, Napoli 1988, pp. 105-125.

L. Duchesne, *I primi tempi dello stato pontificio*, Torino 1947.

S. Gasparri, *I duchi longobardi*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo (Studi Storici 109), Roma 1978.

S. Gasparri, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. Galasso-R. Romeo, II, 1, Napoli 1988, pp. 105-115.

S. Gasparri, *Italia longobarda. Il regno, i Franchi, il papato*, Roma-Bari 2012.

F. Hirsch, *Il Ducato di Benevento sino alla caduta del regno longobardo*, Torino 1890.

T. Indelli, *Arechi II. Un principe longobardo tra due città*, Salerno 2011.

T. Indelli, *Langobardia. I Longobardi in Italia (VI-XI sec.)*, Padova 2013.

J. Jarnut, *Storia dei Longobardi*, Torino 1995.

C.G. Mor, *Gastaldo*, in *Novissimo Digesto Italiano*, VII, Torino 1961.

C.G. Mor, *Lo stato longobardo nel VII secolo*, in *Italia longobarda*, a cura di G. C. Menis, Venezia 1991, pp. 70-85.

T. Noble, *La repubblica di S. Pietro. Nascita dello Stato pontificio (680-825)*, Genova 1998.

Paolo Diacono, *Storia dei Longobardi*, a cura di L. Capo, Milano 1992.

G. Ravegnani, *I Bizantini in Italia*, Bologna 2003.

G. Ravegnani, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna 2006.

M. Schipa, *Il Mezzogiorno d'Italia anteriormente alla monarchia: Ducato di Napoli e Principato di Salerno*, Salerno 2002.